

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Tristano Codignola

Pavia, 8 novembre 1954

Egregio Dottore,

La ringrazio della sua lettera del 13 ottobre. Ho letto con molta attenzione il suo scritto; e proprio perché l'ho letto con molta attenzione ho preso appunti ecc. Le comunico quindi qualche mia osservazione.

1) La terza forza fu effettivamente una posizione nebulosa. Contenne il rifiuto della scelta, e non si rese conto del fatto che poi si sceglie sempre. Condusse quindi a scelte non meditate, dunque non autonome. Questa posizione astratta sostanzialmente incappò in un termine ideologico nel tentativo di dare un giudizio politico. Chi vuole fare azione politica deve naturalmente dare un giudizio sulla dinamica d'un sistema di equilibri, per fondare su quello una linea politica. Ora a me non pare che questo equilibrio sia semplicemente determinabile nei termini fronte conservatore-fronte operaio. A me pare che la difficoltà della situazione italiana stia nell'esistenza di diversi equilibri, e nel fatto che le coppie (in questi equilibri) movimento-conservazione in luogo di comporsi armonicamente, interferiscano.

C'è indubbiamente un raggruppamento, quindi un equilibrio, sui termini dittatura-libertà politica. C'è un raggruppamento, quindi un equilibrio³ sui termini clericale-anticlericale; c'è un raggruppamento oscuro, di fondo, ma attivo, addirittura nei termini Stato-anarchia. Non è il caso qui d'un esame analitico, ma soltanto di questa constatazione. Tutti questi equilibri in termini, diciamo alla svelta, ideologici, guidano, o si fanno guidare, da equilibri, diciamo alla svelta, di potenza, che riguardano le strutture e le cristallizzazioni economiche, burocratiche, militari ecc. Perché, sempre stando nei termini che indicano il raggrupparsi secondo certe tendenze, è chiaro che c'è una opposizione di «sinistra» al Pci e allo stesso Psi, naturale in un paese che esce da 20 anni di dittatura e vide dispiegarsi, dopo le grandi speranze democratiche della Resistenza, il comunismo internazionale secondo una ragion di Stato tanto spietata da far ricordare tempi che l'Europa aveva superato da un pezzo. C'è ancora, su questo piano, una opposi-

³ Abbastanza evidente nell'articolo di Pavolini *Cattolici e laici*.

zione di «sinistra» a certe impostazioni di sinistra della stessa Dc perché queste, scavalcando i termini politici del problema, minacciano impostazioni illiberali. Certo sono opposizioni che, proprio per il loro grado di civiltà, non hanno «grinta di sinistra». Ma sappiamo bene che la più consistente, se non in dati strutturalmente politici certo in dati etico-politici, fonte dell'antifascismo sta qui. E non si limita certo, come vuole un marxismo dogmatico, al settore della libertà politica, perché pensa, con la più moderna e coerente cultura politica, che in Occidente una «democrazia popolare» farebbe retrocedere, anziché avanzare, la stessa libertà sociale. Anche per questo basta l'indicazione sommaria: analiticamente le interferenze sono molto più complesse, e basti ricordare, a mo' d'esempio, che sul problema di Trieste, per impostazione e tono, Scelba è a «sinistra» rispetto a Nenni.

Questi squilibri, in luogo di comporsi, e di portare ad espressione una politica nazionale di governo ed una politica nazionale di opposizione, dove gli stessi termini «destra» e «sinistra» cesserebbero di confondere le anime deboli ed acquisterebbero peso, e significato univoco, interferiscono, e tengono permanentemente in crisi lo Stato. So bene che molti non accettano questa diagnosi (ad es. «Lo Spettatore italiano»). Mi pare che costoro non tengano conto del fatto che possiamo dire che c'è equilibrio democratico quando la sua dinamica prospetta una certa continuità non dei corsi della politica (che anzi debbono essere liberi di mutare sino a potere incidere sulle strutture ma di certi istituti fondamentali dello Stato. In caso contrario non c'è vero equilibrio ma dicotomia quindi o paralisi, in una parola corrente immobilismo; oppure minaccia dell'equilibrio, dinamica rivoluzionaria totale.

Perché quando diciamo che questi squilibri non si compongono in certo modo diamo un giudizio ancora astratto. Rileviamo, in realtà, l'esistenza di correnti che, non essendo fisiologicamente espresse nello schieramento partitativo premono sotto; rileviamo quindi un fattore che potrebbe determinare crisi favorevoli, cioè la possibilità d'uno schieramento migliore ma potrebbe anche semplicemente indebolire lo schieramento, con la conseguenza di avvicinarci alla dittatura, se fosse non diretto o malamente diretto. Di fatto, nel momento esecutivo della politica (governo-opposizione) una composizione c'è sempre. L'equilibrio decisivo, rispetto ai fattori democratici che reggono lo Stato, è quello parti-

tario perché questo, bene o male, subordina a sé tutti gli altri equilibri democratici del paese⁴. Quello che interessa particolarmente i gruppi più consapevoli è appunto il fatto che lo schieramento partitario esprime male il sistema degli equilibri democratici: che questa cattiva espressione è la prima causa dell'immobilismo, ed anche del frazionamento dei gruppi politici. Perché il momento dell'esecutività (governo-opposizione), non armonicamente composto, ma tutto segmentato dalle spinte della coppia movimento-conservazione di cui rappresenta con troppa latitudine cariche opposte, esercita una spinta centrifuga su tutti i fattori mal rappresentati o non rappresentati, privando il potere democratico di molti sostegni.

2) Il giudizio su questi equilibri contiene il dato di fondo, la struttura nella quale sperano, attualmente, le forze politiche. È sempre stato motivo di stupore per me il considerare che, mentre si discute molto sulla modificazione di strutture di cui abbisogna lo Stato democratico, si discuta tanto poco, dopo il fallimento del Partito d'Azione, sulle modificazioni di struttura di cui abbisogna lo schieramento politico per divenire strutturalmente, strumentalmente capace di produrre quelle altre modificazioni. Eppure, al fine, la ricerca politica è questa; quell'altra è semplicemente culturale: è, senza questa, astratta, impolitica. In questo dopoguerra italiano, in conseguenza d'una libertà sostanzialmente octroyée⁵, lo schieramento partitario italiano ha comportato, e comporta tuttora, una manchevole rappresentanza del sistema degli equilibri reali. Di conseguenza il corso di fatto della politica (le linee dei partiti, dei governi, dell'opposizione) non corrisponde fisiologica-

⁴ Dico fattori democratici che reggono lo Stato perché molte volte la coscienza democratica dimentica che ci sono fattori per così dire «apolitici» ma che contano molto, di cui bisogna tener conto nella dinamica degli equilibri politici. E non sono soltanto nel settore della società civile: la produzione, la distribuzione, i gruppi di pressione relativi; ma proprio nella struttura stessa dello Stato, come il potere militare diplomatico burocratico ecc. Ci sono fattori non politici che, nelle crisi degli schieramenti partitari, possono divenire decisivi: in Italia il potere politico non regge soltanto su questi, come accade per molti Stati contemporanei, ma tuttavia ne è largamente influenzato.

⁵ Io spero che si possa dire liberamente di questa cosa senza essere imputati di negazione degli sforzi eroici della Resistenza, o degli sforzi generosi della Costituente. Secondo me si deve liberamente dire questa cosa proprio per essere capaci delle responsabilità che quegli eroismi, e quella politica, comportano per noi oggi.

mente, come dovrebbe, col muoversi e modificarsi del sistema degli equilibri di fondo. Il tempo lavora ancora per il fascismo e per il comunismo; per farlo lavorare per la democrazia è tempo di distinguere radicalmente due «luoghi» di giudizio, corrispondenti a questi due movimenti.

Questa distinzione non può comportare, naturalmente, una segregazione dal momento esecutivo, dal corso di fatto delle cose politiche. Anzi, deve essere consapevole che su quello si può giocare tutto, perché è quello che decide, proprio in quanto esecutivo, dell'equilibrio fondamentale, quindi dell'alternativa decisiva, dittatura-libertà politica. È chiaro che non è facile dire a qual punto questo equilibrio si romperebbe. Non siamo di fronte a forze «fisiche», misurabili esattamente. Bisogna valutare questo equilibrio in rapporto alla gestione del potere: intendere, nello spostarsi delle situazioni, se la dinamica di questa gestione sta su un versante o sull'altro; e sapere che, con l'attuale efficacia, capillarità, con le attuali dimensioni del potere politico l'asse dell'equilibrio si sposta prima che si siano prodotte le conseguenze visibili, gli effetti riscontrabili nella realtà della società politica (così fu per l'avvento del fascismo, così per l'avvento delle democrazie «popolari» in Cecoslovacchia, Ungheria ecc.). Naturalmente la dinamica semplice di questo equilibrio, nell'attuale situazione dello schieramento partitico, non può togliere di mezzo, incisivamente, l'immobilismo; il problema di toglierlo di mezzo è quindi un problema che non riguarda il corso immediato della politica, ma lo stesso schieramento, ed esige quindi che si lavori su quello per modificare radicalmente l'espressione stessa del sistema degli equilibri.

3) Con queste premesse si può tentare di dare un giudizio spassionato sul contrasto che divide le due posizioni che tentano di sbloccare la radice dell'immobilismo; di introdurre, nel sistema degli equilibri politici italiani, l'iniziativa che possa smuoverli, metterli in marcia verso uno schieramento che, rappresentandoli più coerentemente, consenta, con una azione più efficace politicamente, il movimento stesso della democrazia, oggi bloccata. Dico due posizioni, e questo comporta scartare, come non efficaci per lo sblocco democratico, la posizione di fondo del Pci e quella attuale del Psi. Il Pci, che è un organismo politico sano, è un buon «luogo» di giudizi politici, ha quindi sempre una linea di fondo sulla quale volta a volta dà i giudizi tattici. Risolve sempre il problema del «che

fare?» per le scadenze lunghe come per quelle immediate. Lavora quindi sui due corsi: quello immediato, quello di fatto, e quello strutturale, intimo. Ed è proprio nell'intelligenza del corso strutturale del Pci che sta la critica più grave che si possa fare alla politica di Nenni. Il comunismo non ha esitato, nel 1921, a rompere l'unità della classe operaia, e da allora si batte con tenacia ed intelligenza per ricostruirla sotto la sua egemonia. Lavora su una ipotesi molto buona, sulla sua esatta ipotesi, perché sa bene che quando avesse compiuto questo processo non potrebbe ancora dire di aver raggiunto la vittoria, perché dovrebbe fare un assalto a fondo contro il fascismo ma l'avrebbe a portata di mano. Comunque, a prescindere da valutazioni su questa cosa che non sono oggi possibili perché comportano un dato che oggi non possediamo, la situazione dell'equilibrio internazionale in una eventualità di questo tipo, certo è che ha una giusta politica. L'unità della classe operaia, di per sé, non significa nulla, e lo insegna Lenin a Nenni quando asserisce che la classe operaia, in carenza del suo Stato Maggiore (il Partito comunista), sfocia nel sindacalismo, cioè nella reazione. La dittatura del proletariato fu per il vecchio socialismo un tema escatologico, mentre significa, per il comunismo, la sua maturità politica, l'intelligenza dei rapporti tra politica e potere e determina di conseguenza un obiettivo ben precisato.

È chiaro che la democrazia non può vincere se non ha con sé la classe operaia; ma è altrettanto chiaro che questo è un dato politico, non sociale come credo il socialismo infantile. Non si tratta di stare con la classe operaia, si tratta di avere una politica democratica per la classe operaia. Bisogna sapere che questa politica comporta una lotta col Pci perché esso, nei rispetti dello stesso obiettivo, ha una politica contraria. Giudicare dunque la posizione di fondo del Pci significa insieme criticare l'atteggiamento attuale del Psi. Significa impostare l'essenza d'una politica riguardo al Psi al quale va offerta, in termini strutturali, non in termini attuali, una reale alternativa alla sua posizione di oggi. Il Psi possiede oggi un amletismo giustificato: perché esso non è una scelta tra democrazia o dittatura, ma una scelta tra capitalismo e socialismo. Bisogna creare situazioni nelle quali possa di fatto scegliere tra laburismo e comunismo. Oggi questa scelta non c'è, nell'equilibrio partitario italiano.

Restano, come si diceva, due posizioni, per sbloccare in direzione democratica la situazione attuale. Una di queste posizioni

vuole risolvere il problema agendo sul corso di fatto della politica, sull'equilibrio partitativo così come esso oggi funziona. Questa posizione, indipendentemente dalla valutazione degli strumenti di cui dispone e col mezzo dei quali lotta, è tenuta dalla sinistra del Psdi e da Up. Ha indubbiamente come spinta anche una critica della posizione del Psi, vuole evitare un fronte popolare, e vorrebbe, impostando oggi una certa linea politica, costringere il Psi a realizzare l'alternativa socialista. Costringerlo dunque ad una certa autonomia ecc. Mi pare che i limiti di questa politica stiano nel fatto che in tale modo non si agisce sulla radice della posizione Psi, che è dovuta alla situazione generale del sistema degli equilibri, e che può essere modificata soltanto modificando gli equilibri. Fare una politica significa crearsi un margine di gioco per farla. Pare che oggi il margine non ci sia: non ha margine il Psi, non ha margine il Psdi.

La seconda posizione, che può all'ingrosso definirsi nei termini della proposta La Malfa (alla quale potrebbe dare un contributo decisivo la chiarificazione liberale in atto, protratta dall'illusione di Torino: se finisse, come pare, l'amletismo del Pli, la cultura politica italiana potrebbe finalmente prendere atto del fatto che ci sono, nel mondo, due anime liberali. Cfr., per es., negli Usa Dewey, il filosofo, o Hoover, e le costellazioni attorno a questi due simboli), trascura momentaneamente il corso di fatto della politica, il momento esecutivo, e tenta di risolvere, con una iniziativa supposta capace di marcia, il problema dello sblocco del sistema degli equilibri democratici, perché sia domani possibile, con uno schieramento più efficace, una nuova politica. Naturalmente chi gioca tutto sul corso di fatto della politica teme che questa iniziativa, esercitando una concorrenza col Psi, favorisca il gioco della conservazione. Chi la propone invece pensa che l'equilibrio attuale sia comunque quello più favorevole alla reazione, e ritiene che soltanto questa azione renderebbe possibile la prima politica, perché soltanto questa azione potrebbe rovesciare l'attuale immobilismo iniziando lo sblocco dei momenti non armonizzati nell'attuale equilibrio partitativo.

4) C'è la questione degli strumenti per queste azioni. I giudizi sulla situazione, le stesse proposte d'azione, restano «cultura» se non servono a darci valutazioni circa gli strumenti operativi, la loro efficacia, la loro strumentalità. Lo strumento Up mi pare strutturalmente adatto alla funzione «gruppo di indirizzo», cioè

all'esercizio d'una azione di avanguardia che operando sui settori maggiormente intelligenti anticipi in questa sede la soluzione di esigenze presenti, ma non ancora mature, nel più vasto corpo della politica generale. Ma nella situazione presente (i due terreni d'azione corrispondenti ai due «luoghi» di giudizio) esso recluta sia come gruppo di indirizzo, sia come espressione generale dei momenti di movimento non rappresentati dagli equilibri subordinati, perché non espressi dall'equilibrio determinante, quello esecutivo. Mi pare che qui stia la radice d'una operazione di fatto attiva su due termini non omogenei, quindi d'un reclutamento confuso. Infatti Up tende a reclutare: a) i maggiormente sensibili alla crisi della democrazia e del socialismo; b) i momenti di movimento non espressi degli equilibri subordinati. Porta dunque sul piano d'una discussione di fondo elementi che non sanno starci, perché esprimono soltanto l'esigenza d'una opposizione, non le soluzioni. Allinea, attorno al gruppo di indirizzo, posizioni di consapevolezza intermedie, che sarebbero fisiologiche se rappresentate dall'equilibrio determinante qualora questo fosse armonico, ma che nei limiti dello strumento «gruppo di indirizzo» generano confusione. Mi pare anzi, se bado a Pavolini, a Caleffi ecc., che il gruppo sia più trascinato sul terreno delle opposizioni astratte, cui dà un luogo di espressione, che sul terreno della impostazione d'una politica capace di entrare nelle cose.

Circa l'azione di questo gruppo è esatta la sua critica alla posizione di terza forza come posizione di estraneità: infatti, in un equilibrio, non si può stare sul vertice, ma pesare con un atteggiamento consapevole, dunque autonomo, su uno dei due versanti. Ma è anche vero che un gruppo di indirizzo, mentre naturalmente giudica il corso della politica, non agisce sulla sua immediata espressione, ma tenta di modificare qualche dato di fondo della medesima (altrimenti non si distinguerebbe da un partito). Ora, se è vera l'esistenza di questa dissonanza della coppia nei vari equilibri e nella composizione di questi, è vero che si possono facilmente prendere posizioni di estraneità rispetto ad altri equilibri operanti, e di cui è necessaria l'espressione piena per tendere verso un equilibrio fondamentale più efficace. Ed è vero che questo deve inevitabilmente accadere se si gioca soltanto sulla coppia fronte operaio - fronte conservatore. Dovrebbero interessare tutti i momenti movimento operanti nell'equilibrio partitativo: cosa possibile ad un gruppo di indirizzo

proprio perché esso, non essendo un partito, ha maggiore libertà d'azione e di linguaggio. Il fatto che si giudicano mal diretti alcuni partiti non è sufficiente per collocarli in toto su uno o sull'altro versante. Richiede un giudizio sulle ragioni di certe posizioni, e una azione pertinente, ma intrinseca non estrinseca, per sbloccarle.

Ho sempre pensato che la soluzione del problema sarebbe grandemente avvantaggiata dall'esistenza d'un gruppo di indirizzo dialetticamente operante sull'operazione La Malfa, ed agente in modo autonomo per garantire la volontà e la possibilità di marcia verso sinistra. Che dovrebbero muoverlo uomini coraggiosi e saggi che sapessero tenere tutte e due le posizioni: la presenza nello schieramento e la presenza nel gruppo di indirizzo, per garantire, con l'autonomia della operazione, il progressivo sblocco dei momenti movimenti nei diversi equilibri oggi interferenti.

5) Tutti questi dati rimarrebbero astratti se non fossero riferibili al decisivo equilibrio politico, quello internazionale. È in questo ordine di realtà che si generano le spinte più potenti, spinte che premono sugli Stati tendendo a foggiarne la struttura, la politica, nel modo più consono, più atto a farli vivere in quella che in realtà è la loro vita: l'ordine internazionale. Personalmente ho una pregiudiziale federalista a ogni problema di linea e di strutture per una linea politica interna, perché ritengo che, nell'equilibrio internazionale attuale, ed in particolare nel sistema degli Stati continentali dell'Occidente europeo, quale sia l'indirizzo che possa assumere la politica italiana, essa non ha che possibilità obiettivamente subordinate. Quindi che l'equilibrio internazionale attuale esercita una spinta verso la figura coerente d'uno Stato che ha possibilità subordinate di politica estera: che questi poi produca una democrazia di facciata, un salazarismo, una «democrazia popolare» non è prevedibile. Quello che sappiamo è che la posizione d'uno Stato nell'equilibrio internazionale influenza radicalmente il suo processo economico, diplomatico, militare: quindi interferisce in tutti gli equilibri interni, ivi compreso quello determinante. Che questa interferenza oggi non è positiva, non gioca a vantaggio della democrazia.

Purtroppo l'Ueo ha riarmato la Germania e le ha ridato la sovranità: un sistema, che era fluido, è stato ricostituito in termini nazionali dando un grave colpo al federalismo. Oramai il federa-

lismo è fuori dal gioco della dinamica degli Stati e delle diplomazie, e riposa tutto sulla forza e sulla coscienza degli schieramenti democratici. Ciò non toglie che esso sia il supremo problema politico della democrazia e del socialismo democratico, perché il sistema europeo in termini di sovranità nazionale è il più potente fattore di reazione, molto più potente dello stesso «capitalismo» che entro certi limiti ne è una conseguenza, che la democrazia si trovi di fronte. Le due esperienze moderne della democrazia in Italia sono il federalismo e il Partito d'Azione: l'uno ha impostato il problema del sistema internazionale nel quale può vivere una democrazia italiana, l'altro ha posto il problema degli schieramenti di democrazia in Italia. Il fatto che sia morto significa proprio che il problema non fu risolto, e possiamo oggi pensare che il PdA non l'abbia risolto proprio perché lo pose in termini, strutturalmente, di estraneità. Ciò non toglie che il problema è rimasto, ciò non toglie che questo problema è quello della democrazia. Come è rimasto il problema del federalismo, che è l'unico mezzo per liberare tutte le istanze interne della politica che, costretta dalla camicia di Nesso dello Stato sovrano (che degenera tutto quanto è significato dal nome liberalismo in corporativismo, tutto quanto è significato dal nome socialismo in comunismo), non potrebbero resistere a lungo sul terreno della democrazia.

Io non volevo veramente scrivere così a lungo: ma, rimanendo in termini schematici, non è possibile chiudere in breve spazio certi temi. Mi permetterei, chiudendo, di chiederLe un piacere. Io vorrei pubblicare queste note, e naturalmente le affiderei volentieri a «Nuova Repubblica». Ma mi rendo conto che potrebbero anche non essere gradite: ho l'impressione che, per ora, siano piuttosto adatte ad un dialogo tra Lei e me, da persona di cultura a persona di cultura. Può essere che mi sbagli, tuttavia La pregherei di comunicarmi le sue intenzioni rispetto a questa cosa perché mi sia possibile, nell'eventualità, cercare un altro mezzo di pubblicazione. E voglia credere che non si tratta d'una mia cautela ma piuttosto del timore d'entrare in casa d'altri senza aver chiesto permesso. Con l'animo più sincero Le professo la mia gratitudine per la sua lettera e per le espressioni ivi contenute.

[Il testo non è stato pubblicato]